

**Agli Amici  
del Monastero di Claro**

*Newsletter novembre 2023*



Claro, novembre 2023

*«Il mondo intero, o Signore,  
ha sete del giorno della tua nascita»*

*Efrem il Siro,  
poeta del IV secolo d.C.*

Cara Amica, caro Amico,

ti raggiungiamo con la seconda edizione annuale della nostra *newsletter* per comunicarti anzitutto la prossima occasione di incontrarci. **Padre Roberto Fusco**, francescano della Comunità di Betania e già ospite del Monastero, terrà infatti per tutti gli Amici **una conferenza spirituale** nell'imminenza dell'Avvento, **il prossimo 30 novembre alle ore 20, presso l'atrio del centro scolastico di Claro.**

Proprio padre Fusco firma anche il primo contributo della *newsletter* con un'originale riflessione sulla possibilità di vivere tutti, nel nostro tempo quotidiano e a somiglianza delle Monache, una stretta vicinanza con Dio.

Approfittiamo inoltre della lieta notizia del suo arrivo per darvene altre: la visita in Monastero di un nutrito gruppo di Soci del Lions Club Bellinzona e Moesa, salito sulla rupe lo scorso 16 settembre e di cui ci riferisce il **Professore Tiziano Ferracini**, membro del Club, allegando anche un denso riassunto storico sul Monastero; l'avanzamento dei lavori in monastero di cui ci riferisce **Davide De Lorenzi**, membro del nostro Comitato; infine, la testimonianza di **padre Gregor Geiger**, gesuita, ospite anche lui del Monastero negli scorsi mesi su iniziativa di «Aiuto alla Chiesa che Soffre». Una testimonianza che ci tocca particolarmente, essendo padre Geiger molto attivo in Terra Santa e in particolare a Gerusalemme, luoghi in cui in questo momento infuria purtroppo una nuova guerra. Chiediamo, proprio per questo contesto tanto martoriato dalle guerre, che coinvolge migliaia di persone, tra cui molti bambini, di unirci tutti spiritualmente alla preghiera delle nostre care Monache. Chi, in aggiunta, volesse sostenere anche economicamente l'Associazione, può farlo con una donazione alle seguenti coordinate bancarie:

**Banca Raiffeisen Bellinzonese e Visagno; Conto 65-5333- 4;  
IBAN: CH4880808005441992277.**

Rincorati dalla vostra fedele vicinanza, vi auguriamo un sereno Avvento: di luce, speranza, pace.

*L'Associazione degli Amici del Monastero di Claro*

## «Monaci nelle città»

Il titolo potrebbe sembrare fuorviante. Si potrebbe cioè credere che questo articolo parli di qualche fantomatico gruppo di persone che vive in un monastero nei pressi delle nostre città. Ce ne sono ancora, di questi: in realtà, sempre meno con pochi monaci che però, con la loro presenza, contribuiscono a tenere accesa, spesso proprio nelle zone centrali delle nostre città, la lampada silenziosa ed ardente della fede proprio lì dove sembra che di fede, ormai, ce ne sia davvero poca. E invece no. Qui vogliamo riflettere sulla vocazione di ogni cristiano – di ciascuno di noi, quindi – ad essere monaco nella propria città.

Questo potrà forse lasciare sconcertato più di qualcuno: come si fa ad essere monaci lavorando, vivendo (spesso) affannosamente e rincorrendo il tempo, nelle nostre giornate così frenetiche che alla fine ci lasciano sempre esausti? I monaci non sono quelli che dedicano la loro vita alla contemplazione silenziosa e pacifica, lontani dalle contraddizioni del mondo?

Forse. Quello, in realtà, è un tipo di monachismo, ma ce n'è anche un altro: quello a cui siamo chiamati noi, cristiani senza troppe pretese e senza nemmeno troppi obiettivi eccessivamente alti.

Perché monaco, nella sua accezione etimologica, significa anzitutto solo. Il monaco è un uomo o una donna solo, che fa della sua solitudine il luogo, l'ambito da abitare per vivere la sua avventura con Dio.

Ma monaco significa anche unico, unificato: è proprio quello che fa il Vangelo nella nostra vita quando iniziamo ad impegnarci a viverlo nella semplicità del nostro tempo e della nostra storia. Il monaco è colui che cammina spedito verso una unificazione interiore, nella quale man mano – come in un puzzle colorato – tutti i pezzi vanno al loro posto. Quanto più si cerca Dio, tanto più i criteri che guidano la nostra vita e le gerarchie di valori sui quali essa si fonda, man



mano, cambiano e si riprogrammano: scopriamo persino che c'è uno spazio, dentro di noi, nel quale vogliamo stare e vivere perché lì è il luogo in cui siamo noi stessi, senza fronzoli e senza maschere. È il santuario interiore, il giardino chiuso nel quale abbiamo libero accesso soltanto noi e Dio. In quest'opera di unificazione interiore, ne scopriamo la strada, che all'inizio è incerta e poco tracciata, ma poi diviene sempre più netta e chiara da seguire. In quel luogo non c'è nessun rumore, nessun turbamento: soltanto uno spazio nel quale fare esperienza di essere accolti, ascoltati ed amati per quello che siamo, noi e Lui soltanto. È questo il tempo in cui, mai come oggi, abbiamo bisogno di riscoprire la nostra vocazione monastica: non importa quali siano state le nostre scelte di vita o le persone con le quali siamo vissuti finora. Quando ci decidiamo – nella nostra quotidianità – ad iniziare questo pellegrinaggio interiore verso la parte più vera e più vergine di noi, allora man mano capiamo che il nostro monastero è proprio lì dove viviamo e non abbiamo bisogno di andare chissà dove o lontano da tutti per trovare la sorgente della nostra pace.

È lì che la voce ci parla, e possiamo – tutti quanti – sperimentare la verità della regola di S. Benedetto che, significativamente, inizia con una parola programmatica per ciascuno di noi: «ascolta!». Solo, e semplicemente questo.

*Fra Roberto Fusco*

## La visita del Lions Club Bellinzona e Moesa



Sabato 16 settembre, nonostante il tempo fosse nebbioso e con un po' di pioggia, un nutrito gruppo di amici del **Lions Club Bellinzona e Moesa** si è recato al Monastero di Claro per una visita e per conoscere un po' meglio da vicino la realtà di un luogo che tutti ammiriamo da lontano e di cui sappiamo poche notizie.

Dopo una visita alla chiesa, guidata da Davide De Lorenzi, il presidente del Club, **dottor Andrea Saporito**, ha dato il benvenuto agli ospiti nell'accogliente e luminosa sala delle riunioni. Ha fatto seguito un intervento di **Tiziano Ferracini** che ha sintetizzato la storia e le origini del Monastero (ndr. *vedi la prossima pagina*), con alcuni episodi salienti avvenuti nei secoli. Hanno quindi preso la parola gli architetti **Aldo Nolli** e **Pia Dürisch**, artefici del restauro del Monastero, avvenuto fra 1997 e il 2005 su iniziativa dell'Associazione pro restauri. È stata sottolineata la cura particolare nella valorizzazione delle peculiarità tipologiche e architettoniche originali del complesso monastico.

Un'informazione importante sul rinnovo del tracciato della mulattiera che conduce al Monastero è poi stata fornita dal responsabile della progettazione: il Club contribuirà finanziariamente alla realizzazione.

Da ultimo il signor **Pio Morisoli** ha portato il saluto dell'Associazione, spiegando le finalità della stessa.

*Tiziano Ferracini*



## Ricordando la storia del Monastero in occasione della visita del Lions Club



Il Monastero sorge su uno sperone solitario e roccioso, coperto da selve di castagno, incastonato in un paesaggio stupendo, circondato da alte cime e avvolto in un silenzio contemplativo che lo rende unico.

Si potrebbe immaginare che la strada in salita che conduce all'eremo sia la metafora di un'esistenza: un'ascesa impervia e tortuosa che a un certo punto conduce dalla frenesia della vita quotidiana al silenzio, al rigore, alla meditazione alla preghiera.

Era l'8 maggio del 1490, quando i signori Conti Canonici Ordinari esercitanti la giurisdizione ecclesiastica sulle valli ambrosiane di Leventina, Blenio e Riviera inaugurarono un monastero di vita benedettina, poiché alcune monache da tempo avevano preso dimora presso la chiesa di Santa Maria Assunta, luogo di culto risalente al 1300. Il primo insediamento era formato da 4 monache e tre novizie che in questa circostanza fecero la loro professione solenne.

L'atto di costituzione indica che SCOLASTICA DE VINCESMALIS fu la prima abbadessa eletta dalla comunità il 13 maggio 1490. Le monache provenivano tutte dal monastero di san Ulderico di Milano.

La storia, intrisa anche un po' di leggenda, racconta che Scolastica, nobile donna milanese fattasi monaca, fu colpita dalla lebbra e non riusciva a guarire. La sua domestica d'origine bleniese, le consigliò un pellegrinaggio di penitenza a Claro alla chiesa della Madonna. Vi si recò accompagnata da una consorella, Veronica Gisolti, e ottenne la guarigione. Dopo questa grazia decise di fondare un monastero benedettino, uno degli ordini più antichi, risalenti al 500 dopo Cristo.

Un'altra leggenda legata al Monastero racconta che inizialmente il monastero sarebbe dovuto sorgere ai piedi della montagna. Tuttavia misteriosamente, le pietre che venivano posate di giorno, durante la notte sparivano. Fu un giovane pastorello, muto dalla nascita, a spiegare che la Madonna lo aveva graziato e che la sua volontà era quella di far erigere lo stabile accanto alla chiesa, sullo sperone roccioso soprastante.

Dobbiamo immaginare questo luogo come ambiente di preghiera, di meditazione, ma anche di rinunce e di penitenza. Le monache provvedevano da sole al loro sostentamento, grazie alla coltivazione dell'orto, alla frutta, alle castagne e alla carità della gente dei dintorni. I lavori erano prevalentemente indirizzati ai ricami, alla tessitura per abiti sacri.





Il Monastero ebbe due volte la visita del Cardinale Carlo Borromeo: la prima nell'anno 1567 e qui nel suo resoconto annota che il luogo dove le monache ricevono la comunione è indecente e mal comodo. Le suore sono 9, le novizie 8 e 9 le ragazze per l'educazione (le zitelle).

Il monastero, continua la sua annotazione, è privo di acqua: si deduce quindi che all'interno non vi sia neppure un lavabo! Ritournerà nel 1570 e troverà una fontanella.

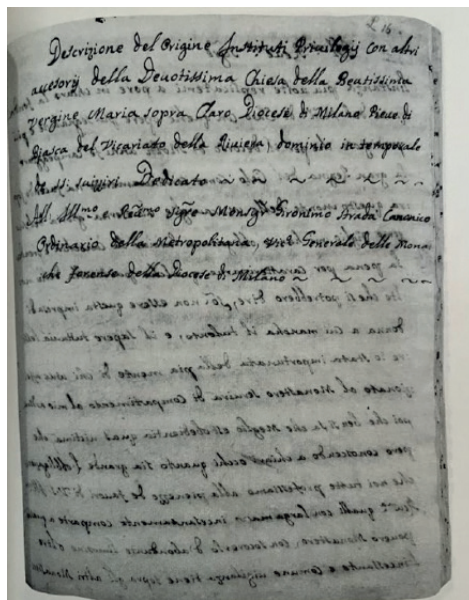
Nel 1690 Suor Ippolita Orelli originaria di Locarno, su invito della badessa, viene incaricata di scrivere la storia del monastero. Il manoscritto, ancora conservato nell'archivio, è composto di 90 pergamene vergate con una calligrafia curata, fluida e dalla quale traspare una storia tutta al femminile.

Il testo di Ippolita è una finestra su un mondo ricco di sfumature. La sua scrittura ci narra della complessità di una comunità di donne forti e di donne fragili, di giovani e giovanissime, di anziane, di coltivatrici della loro terra e apicoltrici, scrivane e ricamatrici. Tra le sue narrazioni vi è pure un passaggio redatto con grande vivacità e intriso di simbolismo: quello riguardante la statua lignea della Madonna addolorata, datata attorno al 1500, proveniente da Ilanz. Grazie a un gesto coraggioso e a rischio della loro vita, due consorelle che transitavano in quella località, riuscirono a salvare la statua dalle mani di un focoso protestante che stava per distruggerla con un'ascia, riportandola poi nella chiesa del convento e attualmente ancora esposta.

Ci furono purtroppo anche momenti di grande paura e il timore che il monastero venisse definitivamente soppresso sfiorò a due riprese la quiete della clausura.

L'illuminismo prima e in seguito la rivoluzione napoleonica incominciavano a mutare il pensiero e l'equilibrio politico in tutta l'Europa. Nel 1799 il generale napoleonico Ney tentò di insediare il suo quartier generale nel Monastero. La Badessa riuscì a convincerlo che nel villaggio di Claro avrebbe goduto di miglior trattamento e avuto da mangiare e da bere a sazietà e così evitò il peggio.

Il 9 dicembre del 1847, alle tre di notte, mentre tutto il convento era immerso nel silenzio una soldataglia che già aveva fatto irruzione nel Convento della Madonna delle Grazie, arrivò al Monastero, con l'intento di scacciare le monache. (La secolarizzazione dei conventi era ormai giunta all'apice: a Bellinzona ad esempio il convento dei Benedettini, in viale Stazione, così come quello delle Orsoline erano ormai chiusi). Di questo fatto esiste la descrizione in un documento di dieci pagine scritto 100 anni fa da



*Il manoscritto di suor Ippolita*

suor Maria Maddalena Walliser, cancelliera e organista, su richiesta dell'avvocato Tomaso Pagnamenta, figlio del fattore Felice Pagnamenta, uomo di fiducia che dal 1842 e per 50 anni aveva servito e aiutato le suore nei loro bisogni quotidiani. Così racconta testualmente suor Maria Maddalena:

«Il Capitano, dottor Antonio Corecco di Bodio, giovane senza religione venne al monastero assieme a 11 sodati al fine di far sortire le monache come aveva fatto a Bellinzona con la forza prepotente. Suonò fragorosamente il campanello della porta grande del Monastero. Al momento erano tutte al riposo e niuna udì suonare. Arrabbiati perché nessuno compariva si rivoltarono al fattore Signor Felice Pagnamenta che era in cucina con un famiglio e il suo piccolo figlio Tomasino. E qui l'abilità del fattore fu ancora quella di prendere per la gola la soldataglia, offrendo loro vino in abbondanza, pane, formaggio e salumi, dopo di che riuscì a convincerli a ritornare sui loro passi e a lasciare il Convento». Tempo dopo, si legge ancora nella lettera, «il Corecco ha fatto una grave malattia ed è morto.

Si diceva che era castigo di Dio per la mala intenzione che aveva avuto di fare un insulto alle monache di Claro».

(Centocinquant'anni più tardi, però un altro Corecco sempre di Bodio, vescovo Eugenio, veniva accolto al Monastero con tutti gli onori).

La lettera continua accennando pure ai mutamenti politici del Cantone Ticino e riferendosi all'avvicendamento delle maggioranze nel governo cantonale. Suor Maria Maddalena scrive: «Il 1847 fu l'anno in cui finalmente spuntò il giorno così bramato della vittoria per i conservatori e con essa la libertà di culto».

Si può dire che da questo momento la vita al monastero sia continuata con la solita pace e serenità che ritroviamo ai nostri giorni, se non con la parentesi importante che ha finalmente dato alle monache un ambiente rinnovato, consono alle esigenze attuali della vita, ma pur sempre mantenendo quelle caratteristiche di intimità spirituale che ne hanno segnato la sua esistenza.

*Tiziano Ferracin*





## Padre Gregor Geiger, da Gerusalemme a Claro



*Padre Gregor Geiger*

Recentemente il religioso francescano Gregor Geiger ha visitato diverse parrocchie in Ticino, tra queste anche la comunità delle Monache benedettine di Claro. È giunto in Svizzera su invito di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)», impegnata attivamente in Terra Santa. Il teologo tedesco vive da quasi 25 anni a Gerusalemme, dove lavora come professore di ebraico biblico e lingue semitiche presso l'istituto del proprio ordine, lo «Studium Biblicum Franciscanum». La cerchia degli studenti è formata da teologi e teologhe che si iscrivono all'Istituto francescano a Gerusalemme per perfezionarsi. Molti di loro provengono persino dall'Europa.

Padre Geiger ha salutato gli attenti fedeli ticinesi raccontando la sua esperienza. Quando si pensa alla Terra Santa, vengono in mente luoghi e siti biblici. Ma c'è molto di più da scoprire.

*«Ci sono piccole pietre vive, che formano una Chiesa come comunità dei credenti», ha affermato.*

Le comunità cristiane in Israele costituiscono delle piccole minoranze che rappresentano circa il 2% della popolazione. La maggior parte dei cristiani sono arabi. Sono molto attivi e lavorano pacificamente insieme. Di fronte a loro, la maggioranza è costituita dalle comunità ebraiche di Israele e dagli arabi musulmani.

Dal 1342 l'Ordine francescano ha il mandato papale di custodire i luoghi santi e di promuoverne i pellegrinaggi, la conoscenza e la venerazione. Padre Geiger si impegna anche per le comunità di pellegrini che arrivano in Israele e in Palestina da tutto il mondo. Trasmette loro la conoscenza dei numerosi luoghi e santuari venerati, che dovrebbero poter essere visitati e pregati dai cristiani anche in futuro.

Spesso i cristiani rischiano di essere divisi tra le comunità religiose più potenti, oppure temono di non avere più prospettive nel loro Paese d'origine, per cui pensano di emigrare.

La Chiesa si sforza di creare posti di lavoro gestendo ottime scuole ed eccellenti strutture sanitarie, offrendo così elementi di base vitali a persone di tutte le etnie e di tutte le fedi. Grazie alla loro buona qualità, le scuole cristiane sono molto apprezzate anche dai membri di comunità di fede non cristiana. Per svolgere questi compiti, i cristiani dipendono dagli aiuti esterni, ad esempio proprio «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)». È altrettanto importante non dimenticare che i cristiani di Israele appartengono alla Chiesa universale.

Le loro comunità e le loro parrocchie sono piane di vita. La celebrazione della Santa Messa è per loro molto importante, come pure il funzionamento delle strutture parrocchiali per i giovani e la gestione di punti di contatto caritativi e sociali per tutti coloro che hanno bisogno di usufruire dei servizi della Chiesa. La comunità





*Lo Studium Biblicum Franciscanum dove insegna padre Geiger*

cristiana in Israele coltiva le nuove generazioni anche attraverso seminari e comunità religiose. Le antiche tradizioni continuano ad essere vissute. I cristiani non si nascondono e si riconoscono indossando simboli cristiani, anche se ciò può comportare delle inimicizie.

I compagni di fede «nel mondo libero» possono forse imparare qualcosa da questo fatto. Ovunque si dovrebbe poter parlare della Chiesa cri-

stiana e presentare il messaggio di Gesù. Siamo uniti a tutti i cristiani del mondo attraverso la preghiera.

Purtroppo, spesso ci sono tensioni tra i diversi gruppi religiosi del Paese. Difficilmente i fattori politici e religiosi possono essere scissi l'uno dall'altro. Gli estremisti religiosi, come il movimento islamista Hamas, i gruppi nazional-religiosi ebraici, non mostrano alcun interesse per una soluzione pacifica e giusta del conflitto territoriale tra israeliani e palestinesi.

Tuttavia, esistono anche approcci positivi. I cristiani in Israele mantengono generalmente contatti di buon vicinato con gli altri credenti. Possono anche far valere i loro diritti civili. Fortunatamente, esistono numerose piccole comunità interconfessionali che convivono pacificamente e si impegnano per la pace. Esistono anche dei villaggi della pace («oasi della pace»). È noto il villaggio della pace ebraico-arabo-cristiano «Neve Shalom», dove i residenti creano ciò che ancora manca e che è auspicabile su larga scala: la pace. Possano questi esempi essere imitati.

*Padre Gregor Geiger  
Aiuto alla Chiesa che Soffre*



*Il villaggio della pace "Neve Shalom"*

## I lavori in Monastero: un aggiornamento



*Il risanamento effettuato del tetto in piode*

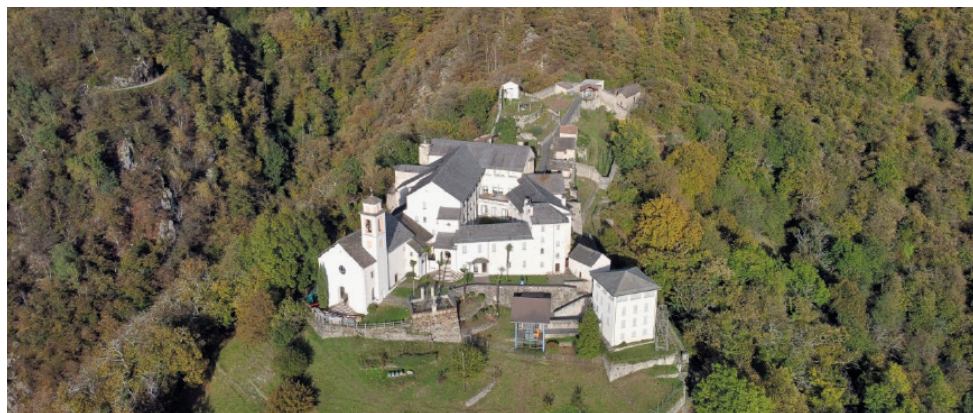
Il nostro bel Monastero è stato oggetto negli ultimi mesi di diversi interventi di miglioria o di restauro. Iniziamo dal campanile: sono terminati i lavori di elettrificazione delle campane, ora le monache possono contare su un efficiente e moderno sistema che scandisce con precisione il tempo della preghiera nell'arco della giornata. Si è approfittato delle impalcature anche per tinteggiare la torre campanaria.

Altri importanti lavori si sono svolti, e sono tutt'ora in corso, all'interno del complesso, di

seguito ecco un elenco riassuntivo: risanamento e impermeabilizzazione della copertura est del chiostro; risanamento dei tetti in piode di alcuni stabili principali, consolidamento o rifacimento di parti della cinta muraria esterna. A breve prenderà avvio la seconda fase dei lavori di risanamento del tetto in piode della chiesa, con gli interventi sulla falda a nord. È stato possibile mettere in cantiere questi lavori grazie all'indispensabile sostegno degli enti pubblici, visto che il Monastero è un importante bene culturale di importanza nazionale.

Per quanto invece attiene al progetto riguardante la storica mulattiera occorre avere ancora un po' di pazienza. L'iter è complesso e attualmente si aspetta il definitivo consenso da parte dell'U-STRÀ, ultimo passo prima di poter procedere con la progettazione definitiva e l'attribuzione dei lavori. Grazie anche in questo caso a enti e fondazioni potremo risanare e rimettere in sicurezza la bella mulattiera, importante via storica (di importanza nazionale) e apprezzato sentiero per escursioni al Monastero e nei dintorni.

*Davide De Lorenzi*



## «Lo stile di Dio è la tenerezza»: il Papa ai religiosi e alle religiose

Un discorso denso, rivolto ai consacrati e alle consacrate ma non solo e per ricordare che la missione è per tutti. È il messaggio rivolto da Papa Francesco lo scorso 2 ottobre nell'accogliere i Missionari del Sacro Cuore di Gesù che hanno partecipato proprio a Roma, in Vaticano, al capitolo generale della congregazione, fondata nel 1854, in Francia, da padre Jules Chevalier. Di fronte alle tante miserie e ingiustizie che nel mondo si rinnovano e ci interrogano, "non temete di lasciarvi coinvolgere dalla compassione del Cuore di Cristo", consentitegli di "amare attraverso di voi" e permettete alla tenerezza di Dio, di "modificare e anche sconvolgere, se necessario, i vostri piani e progetti": queste le parole del Papa. E come Dio "è vicino, compassionevole e tenero" così siate voi con gli altri e nel dialogo con Gesù nella preghiera.

### Il primo passo: conoscere il Cuore di Gesù attraverso il Vangelo

Il primo passo necessario, sempre secondo il Papa, è "conoscere il Cuore di Gesù attraverso il Vangelo", cioè meditandone la vita. Lì infatti, Cristo ancora oggi continua a farsi nostro compagno di viaggio, come ad Emmaus. La spiegazione delle Scritture che Gesù offre ai discepoli di Emmaus lungo il cammino, ricorda il Pontefice, "non è di tipo teorico: è la testimonianza diretta di Colui che ha adempiuto ciò di cui parla", amando il Padre e i fratelli fino alla croce. Il Risorto, che si fa riconoscere nello spezzare il Pane, spiega, "è Colui che ha vinto la morte donando la vita, che ha mostrato agli uomini l'amore del Padre amandoli senza misura con il suo Cuore divino e umano".



*Il saluto al papa del superiore generale dei Missionari del Sacro Cuore*



Così si conosce il Cuore di Gesù: contemplando nel Vangelo la sua immensa misericordia, come Maria.

### **Secondo: approfondire la Parola nella condivisione fraterna**

Ma perché questa forte esperienza possa diventare luce per il cammino, prosegue Papa Francesco “è necessario che passi anche attraverso l’arricchimento della condivisione”. Questo è il secondo atteggiamento: “approfondire e comprendere la Parola nella condivisione fraterna”.

*“A Emmaus i discepoli, subito dopo aver riconosciuto Gesù, si interrogano a vicenda con stupore su ciò che hanno vissuto. È un invito anche per noi a farci dono l’un l’altro della meraviglia che nasce nel cuore quando si incontra il Signore”*

Da qui l’invito a mettere “sempre alla base di tutto e prima di tutto la condivisione fraterna del vostro incontro con Cristo, nella Parola, nei Sacramenti e nella vita. Potrete così affrontare anche i problemi più pressanti in modo costruttivo”.

### **Terzo: l’annuncio gioioso nella missione**

Infine il terzo e ultimo atteggiamento è “l’annuncio gioioso nella missione”, come i discepoli di Emmaus, che “partono senza indugio, tornano a Gerusalemme e raccontano quello che è accaduto”. L’immagine per Francesco è un invito ad uscire da sé stessi per guardare “alla casa comune, alla famiglia, alla comunità, al creato”. Consapevoli che non mancano le sfide: “i poveri, i migranti”, e le tante miserie e ingiustizie “che nel mondo continuano a rinnovarsi e ci interpellano con urgenza”.

### **Lasciatevi coinvolgere dalla compassione del Cuore di Gesù**

Di fronte ad esse, l’invito finale del Pontefice è di non temere “di lasciarvi coinvolgere dalla compassione del Cuore di Cristo”, di consentirgli “di amare attraverso di voi e di manifestare la sua misericordia attraverso la vostra bontà”. Vicini, compassionevoli e teneri, “come Dio è con noi”

Per favore, è l’altro appello di Papa Francesco a braccio, non abbiate “paura della tenerezza, lo stile di Dio in tre parole si può dire: vicinanza, compassione e tenerezza”.

*“Dio è così: vicino, compassionevole, tenero. Siate voi così con gli altri. Ma questa vicinanza, questa compassione, questa tenerezza l’avrete nel dialogo con Gesù. La preghiera è così importante per portare avanti questo, senza preghiera le cose non funzionano, non vanno”*

### **Fuggite la tristezza, rovina della vita e della vocazione**

Da qui un’esortazione: “Continuate con entusiasmo la vostra opera”. E un’ultima raccomandazione...

*Fuggite dalla tristezza, che è il tarlo che rovina la vita personale e la vita consacrata, quella tristezza che porta giù, non la buona tristezza del pentimento, questa è un’altra cosa, ma quella tristezza quotidiana è un tarlo che rovina.*

*Fonte: Vaticannews*